

EVANGELII GAUDIUM:

UN RITORNO AL CONCILIO IN UN TEMPO DI RIFLUSSO

Lectio magistralis presso l'ISSR interdiocesano “S. Apollinare” (Forlì)

Introduzione

La domanda che ci poniamo è: quanto è stata compresa l'importanza della esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG)? Quanto può o deve influire sulla vita e l'azione pastorale delle nostre Chiese? E quanto tempo ci vorrà per la recezione?

Ho scorso le riflessioni di esperti di sociologia, pastorale e catechesi (L. Diotallevi, L. Bressan, P. Sartor, E. Biemmi), di responsabili di uffici pastorali, teologi e vescovi (I. Monticelli, N. Govekar, S. Morra, N. Galantino, G. Ravasi). Poi visto che molti altri autori si erano spesi su questo tema, aumentando le riflessioni e i punti di vista, mi sono fermato. La sintesi a cui miravo era sempre più difficile. Le caratteristiche di questo documento infatti sono tali per cui le prospettive di lettura e di interpretazione sono numerose e non necessariamente unitarie. Come in una miniera dove a più livelli e in più direzioni si può scavare e si possono trovare minerali diversi, tutti utili ma non necessariamente adatti ad una fusione tra loro. Molti degli autori peraltro hanno voluto e potuto trovare elementi che confermavano le loro linee di ricerca e le loro visioni di ciò che la Chiesa sta vivendo e di ciò che dovrebbe fare o essere per evangelizzare con efficacia l'oggi. Letture a volte illuminanti, altre volte parziali.

1. Qualche nota generale

Alcune caratteristiche, che sono anche chiavi di lettura, ci colpiscono: non è una enciclica, ma è un documento esplicitamente programmatico; ha una sua struttura, anche se le parti non sono quantitativamente equilibrate (non è un documento a cui interessi conservare equilibri, anzi!); siamo chiaramente in un contesto post conciliare e il Concilio è dato per assunto, senza discussioni (anche Francesco è il primo papa che non ha partecipato al Concilio); lo stile però e lo spirito sono molto vicini a quelli dei documenti conciliari. Un teologo infatti l'ha definita «un abbozzo di riscrittura del Concilio». ¹ Del resto in tutta l'esortazione appare in filigrana il ritorno alla visione ecclesiologica della *Lumen Gentium*, tralasciando le interpretazioni o le accentuazioni ecclesiologiche successive.

Tra le novità e le scelte che caratterizzano il nostro documento va sottolineato prima di tutto un stile comunicativo nuovo. L'interlocutore viene coinvolto con uno stile dialogico informale e diretto: l'uso dell'io da parte del Papa ce lo fa sentire direttamente implicato in ciò che afferma; l'uso del tu ci rivela la sua accoglienza, il suo desiderio di fare spazio all'altro, a noi. È un linguaggio da pastore che sta in mezzo ai suoi fedeli e si coinvolge con loro, ma finisce sempre per rimandare a Lui, il Signore del gregge che con la sua parola e la sua presenza nella Chiesa di oggi dà significato e forza salvifica a tutte le attività che facciamo.

Si deve poi notare come la tendenza generale del testo sia quella di mettere al centro la persona e i suoi ambiti di vita. È capovolto o messo in secondo piano lo schema comune che articola le azioni della Chiesa a partire dalla sua identità: annuncio, celebrazione e carità. Questo infatti può produrre un effetto che porta all'autoreferenzialità, perché al centro è posta la Chiesa e non l'uomo. EG riporta al centro l'attenzione antropologica, che per la Chiesa italiana è stata espressa dai Convegni di

¹ C. THEOBALD, “Annuncio del Vangelo e riforma della Chiesa”, in *Fraternità*, Edizioni Qiqajon, 2016, 13-55.

Verona e di Firenze, con l’elaborazione dei 5 ambiti (Vita affettiva; Lavoro e festa; Fragilità umana; Tradizione; Cittadinanza) e delle cinque vie (Uscire; Annunciare; Abitare; Educare; Trasfigurare). La recezione di questo passaggio è però tutta da verificare. Per esempio: quanto ha inciso nella configurazione dei nostri uffici pastorali, alcuni dei quali si rifanno appunto ai tria munera (catechesi, liturgia carità), altri alle persone dei destinatari (famiglia, giovani, migranti), altri ad ambiti di vita (salute, tempo libero, comunicazioni, ecc)?

Fin dall’inizio due delle fonti di ispirazione sono citate: la *Evangelii nuntiandi*² di Paolo VI, il Papa molto apprezzato da Francesco, e il Documento di Aparecida.³ Come ha dichiarato lui stesso in un’intervista: « Pur essendo venuta dopo il Sinodo sulla evangelizzazione, la forza della *Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare ad offrirli su un piatto nuovo. L’EG è la cornice apostolica della Chiesa di oggi».⁴

Una cornice ha dei lati e per Enzo Biemmi⁵ i quattro lati di questa “cornice apostolica” sono: la gioia, la missione, la storia, lo Spirito Santo. Li riprendo perché mi paiono una chiave di lettura abbastanza chiara e utile.

La gioia: « La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1).

La missione: « La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria (EG 21) ... Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: ... che la pastorale ordinaria ... ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

La storia: « Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. ... Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ... e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri» (EG 269).

La missione come diaconia dello Spirito Santo: «Per mantenere vivo l’ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli “viene in aiuto alla nostra debolezza” (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente» (EG 280).

2. Evangelizzazione e missione

Il Sinodo⁶ aveva tenuto la categoria di «nuova evangelizzazione, per la trasmissione della fede cristiana», ma EG preferisce «evangelizzazione» (96 v.) e «missione» (45 v.), perché “ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre nuova” (EG 11). Riguardo a questo concetto si può notare una certa discontinuità con l’elaborazione post-conciliare. L’obiettivo infatti non è ridire la fede nel nostro tempo, partendo dal nostro deposito di verità per inserirlo nei modi opportuni nelle culture, ma è quello di cogliere quelle opportunità che il nostro tempo ci offre per l’evangelizzazione, nella consapevolezza che il centro della missione non è andare e comunicare la grazia, ma farsi prossimi e

² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 1975: «la Chiesa esiste per evangelizzare».

³ CELAM, *Documento di Aparecida*, 2007, citato 20 volte.

⁴ “Papa Francesco in dialogo con i gesuiti riuniti in congregazione generale”, in *La Civiltà Cattolica*, 3995 (10 dicembre 2016) 428. Vedi anche D. FARES, “A 10 anni da Aparecida: alle fonti del pontificato di Francesco”, *Civ. Catt.*, 4006 (20 maggio/3 giugno 2017) 338-352.

⁵ E. BIEMMI, “*Evangelii Gaudium* cornice apostolica della Chiesa”, Ufficio Catechistico Nazionale, *Seminario IC 5 anni dopo*, 16 febbraio 2017.

⁶ XIII Assemblea generale ordinaria, 7-28 ottobre 2012.

usare misericordia (che sono la grazia stessa) a coloro che incontriamo. L'accento viene messo non sulla dottrina, ma sulla testimonianza diretta e personale del Vangelo; non sulla difesa della Chiesa, ma sul suo mettersi a servizio della vita del mondo; non su una Chiesa autoreferenziale, ma su una comunità di credenti in uscita. Il movimento auspicato non è centripeto, ma centrifugo. Questi sembrano essere lo stile e la forma prevalente auspicati dal Papa per la riforma della Chiesa: l'evangelizzazione non è uno dei compiti o funzioni, ma l'identità stessa della Chiesa.

Un'osservazione: si potrebbe affermare che con EG finisce il tempo della critica agli «ismi» e si abbandona il conflitto con la cultura contemporanea (in linea con la *Gaudium et Spes*), perché essa viene considerata più come opportunità di evangelizzazione, che un complesso di mentalità da cui guardarsi, da convertire o da guarire. In questo l'atteggiamento del documento si distacca notevolmente da quello dei pessimisti, degli apocalittici, dei tradizionalisti che in modi diversi prendono le distanze o si difendono da un mondo che vedono irrimediabilmente in declino, senza speranze. Non sporcarsi le mani, fuggire dalla storia, tentare di tornare al buon vecchio mondo antico, sono l'opposto di quella fortezza e di quella franchezza che sono necessarie per l'efficacia apostolica della missione. Sarebbero cedere alla paura del mondo e non tenere conto dello Spirito santo che accompagna l'opera degli evangelizzatori con prodigi e segni, fin dall'inizio (Atti degli Apostoli).

3. La struttura, in cinque capitoli.

Dopo una stupefacente introduzione (n.1-18) fondamentale per la sua novità di linguaggio, per ricchezza di prospettive, per il disegno pastorale che rivela, legando la gioia all'efficacia della evangelizzazione, il primo capitolo chiede la trasformazione missionaria della Chiesa. Il Papa vede l'assoluta necessità della riforma della chiesa, ma a partire dalla conversione personale di ciascuno, altrimenti il cambiamento di strutture e attività non sarà possibile o non sarà fruttuoso secondo il Vangelo. Con linguaggio profetico e provocatorio egli chiama singoli e comunità al cambiamento per una Chiesa diversa, una madre dal cuore aperto, una chiesa in uscita dalle porte sempre aperte, la casa aperta del Padre. «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. ...preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa mala-ta per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49).

Il secondo capitolo rivolge lo sguardo al mondo con lo spirito del Vaticano II e di Papa Giovanni XXIII, contro i profeti di sventura (EG 84) per evitare la visione dualistica e pessimista, anche se evidenzia gli ostacoli ad un autentico sviluppo umano, che deve essere integrale (cfr *Populorum progressio*). E qui il Papa introduce una dei suoi grandi temi: il discernimento, da applicarsi non solo al cammino spirituale personale, ma anche all'agire della Chiesa. Ci sono infatti diverse tentazioni a cui il popolo di Dio, pastori e laici insieme, debbono resistere. Gli esempi del Papa sono noti: la mancanza di una vera spiritualità missionaria, l'accidia egoistica, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, la guerra tra noi, ecc. Poi le nuove sfide: i laici, le donne, i giovani, le vocazioni. «Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (EG109).

Il terzo capitolo affronta il tema centrale: tutto il Popolo di Dio è chiamato ad evangelizzare, ogni istituzione, organismo, comunità, singolo, ad ogni livello. Tutti siamo chiamati ad essere discepoli missionari:

«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). ... Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"» (EG 120).

Qui è inserito un lungo excursus sull'omelia, sulla preparazione della predicazione e sulla catechesi che dovrà essere sempre più kerigmatica e mistagogica. L'attenzione e lo spazio dato alla Parola di Dio, anima della evangelizzazione, sono molto rilevanti.

Nel quarto capitolo si vuole annunciare, vista la tendenza attuale alla sottovalutazione dell'aspetto comunitario, quanto sia fondamentale la dimensione sociale nell'evangelizzazione, quanto sia collegata con un'etica relazionale. Qui il Papa enuncia i quattro principi legati alle tensioni bipolarie che riprende da una sua riflessione precedente (il tempo superiore allo spazio, l'unità sul conflitto, la realtà sull'idea, il tutto superiore alla parte). La questione sociale (cfr. EG 182), l'inclusione sociale dei poveri (cfr. EG 186), il bene comune e la pace sociale (cfr. EG 217), il dialogo sociale come contributo alla pace (cfr. EG 238), sono temi già presenti nella dottrina sociale della Chiesa, ma rilanciati in modo e con enfasi diverse rispetto agli interventi magisteriali degli ultimi anni. Soprattutto la ricerca della pace ad ogni costo e le declinazioni del dialogo a tutto tondo, come modo di rapportarsi della Chiesa con le altre realtà (la ragione, la scienza; gli altri cristiani, l'ebraismo, le religioni, i non credenti, le culture): è evidente la ripresa dello slancio positivo verso il mondo contemporaneo, proprio della *Gaudium et Spes*.

Il quinto capitolo lascia emergere esplicitamente la spiritualità che ha guidato la redazione del documento nei diversi temi e con i vari generi letterari adottati. La spiritualità incarnata che Papa Francesco chiede a tutti i battezzati fa da guida al loro impegno per la trasformazione non solo della Chiesa ma del mondo, reso più umano dalla diffusione del regno di Dio. Essere evangelizzatori con spirito è il ritornello di diversi passaggi: lo Spirito deve rimanere il protagonista attraverso di noi, pregare e lavorare per il regno sono azioni concomitanti, l'incontro con l'amore personale di Gesù la vera forza e il contenuto dell'annuncio, perché la sua risurrezione contiene una forza vitale che ha penetrato il mondo e ancora rivitalizzerà (cfr. EG 259-278).

4. Alcuni capovolgimenti

4.1 *Il Popolo di Dio pellegrino e missionario*

Viene adottata in toto la ecclesiologia della *Lumen Gentium* che aveva operato un sostanziale cambiamento del rapporto tra il sacerdozio ministeriale e quello comune dei fedeli (LG 10), mettendo al primo posto la chiamata universale alla santità e la medesima dignità di tutti i battezzati. Ma nel post concilio le tensioni e la frammentazione, le rivendicazioni dei laici e le resistenze del clero, portarono il Sinodo del 1985 e la *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II, a rafforzare la ecclesiologia di comunione, col rischio di ridurre la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa ad una generica collaborazione con la gerarchia. EG rimette i giusti accenti su questa tematica e rilancia *l'ecclesiologia del Popolo di Dio* (164 v.) in linea con il Concilio. E proprio al fine di realizzare questa immagine di Chiesa tutta in cammino, tutta missionaria, dove la gerarchia è a servizio e non sopra il resto del Popolo, la richiesta del rinnovamento ecclesiale è decisa, non opzionale, improrogabile:

«La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Un'individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (EG 33).

Papa Francesco non fa della ideologia, si riferisce infatti al concreto Popolo di Dio in cammino, che affonda le radici nella Trinità, ma è pellegrino nella storia; che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale (EG 111), ma è incarnato nelle varie culture. Questo è il soggetto della

missione evangelizzatrice (EG 115): un popolo per tutti (EG 112-114) e una città con molte facce (EG 115-118). Esso comprende il popolo realizzato nei popoli civili storici, come comunità di storia, cultura e destino, contiene molte differenze in una unità plurale ed è chiamato a crescere nella cultura dell'incontro (EG 220). È legato a questa concezione anche la valutazione positiva della pietà popolare come luogo teologico che può arricchire l'impegno evangelizzatore di contenuti e modalità (EG 126), soprattutto se è tenuta unita all'opzione preferenziale per i poveri (come avviene in America latina). Senza svalutare la sua natura di sacramento e di comunione, la Chiesa Popolo di Dio appare così un soggetto teologale, storico e sociale. Un soggetto collettivo che opera nella storia mentre mantiene vivo il suo mistero di comunione con Dio.

4.2 La missione come dono e compito di tutto il Popolo di Dio

Anche la missione viene descritta in modo assai diverso, cioè a partire dall'impegno della base di quella piramide rovesciata alla quale Papa Francesco ha paragonato una Chiesa veramente sinodale. Davvero sono passati i tempi nei quali il romano pontefice avocava a sé la missione ad gentes delegandola ai grandi Ordini religiosi e a Propaganda fide! Adesso la chiamata del Papa è questa:

«Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione... Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (EG 127).

Non si tratta più di nozioni catechistiche da insegnare e riti da praticare o precetti da osservare, ma della trasmissione della propria esperienza viva e personale del Cristo risorto. Al centro c'è il rapporto interpersonale, il dialogo con cui si condivide l'amore sperimentato di Dio, reso presente nel cammino comunitario e nel servizio al prossimo. È il Popolo di Dio che evangelizza, non solo la gerarchia, i missionari, i laici impegnati, ma ogni battezzato, se vuol diventare ciò che per la grazia battesimale è già! Non si tratta di diluire le identità vocazionali, ma di viverle con complementarietà: il pastore avrà l'odore delle pecore e i laici vivranno il battesimo in solidarietà con l'uomo contemporaneo. La comune missione aumenterà la necessità della comunione intra-ecclesiale, la riaffermazione della pari dignità dei battezzati, pur nel rispetto delle vocazioni e dei ministeri, per lavorare insieme nella città degli uomini, dove bisogna far crescere la città di Dio. Ancora una volta questo stile di evangelizzazione ha la sua radice nel Concilio, non solo nella LG e nella GS, ma anche nel nuovo concetto di rivelazione offerto dalla Dei Verbum che passa da un modello informativo a uno relazionale: è all'interno del rapporto con Dio che egli rivela se stesso all'uomo e l'uomo risponde con la consegna di sé. E il modello relazionale va mantenuto nell'impostare la missione: a ciascuno è dato il dono e il compito di annunciare da persona a persona la gioia del Vangelo.

4.3 Meno nozioni e più annuncio kerigmatico, dialogo, pazienza, accoglienza, tempo

I contenuti da annunciare e trasmettere nella missione non mancano, ma sono ricompresi sulla base di tre criteri.⁷ Il primo è il *ritorno all'essenziale*, cioè al kerigma. Scrive Papa Francesco:

«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"» (EG164). «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che

⁷ BIEMMI, *EG cornice apostolica della chiesa*.

realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (EG 35).

Il secondo è *la gerarchia delle verità*:

«La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (EG 165).

Il terzo criterio è *la gradualità*:

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. ...Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga» (EG 223 e 225).

4.4 Non si scarta nessuno: gli ambiti della missione

Circa gli *ambiti* della missione, il Papa è preoccupato che la “Chiesa in uscita” (29 v.) non lasci nessun territorio inesplorato, non scarti o dia per perso nessuno. Egli pensa a coloro che sono normalmente scartati nelle società, come i migranti («sono un pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti» EG 210), gli sfruttati, gli oppressi, chi sta nei bassifondi, nelle periferie, i senza potere, infine gli esclusi da tutto, come fossero “rifiuti, avanzi” (EG 53). Con coraggio bisogna allora «raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20), fidandosi della potenza imprevedibile della Parola di Dio, là dove i nostri schemi e le nostre previsioni falliscono (EG 22), andando «in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (EG 23). Qualcuno potrebbe dire che lo stiamo già facendo. Ma il Papa vuole di più. E vuole che mettiamo in discussione «le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale perché diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione» (EG 27). È preoccupato per chi è battezzato e «non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, anche per un clima poco accogliente in alcune delle nostre parrocchie e comunità» (EG 63). Poi chiede uno sguardo di fede che permette di cogliere aspetti potenzialmente positivi anche in realtà apparentemente lontane o poco ortodosse:

«Il sostrato cristiano di alcuni popoli – soprattutto occidentali – è una realtà viva. Qui troviamo, specialmente tra i più bisognosi, una riserva morale che custodisce valori di autentico umanesimo cristiano. Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi. Qui bisogna riconoscere molto più che dei “semi del Verbo”, poiché si tratta di un'autentica fede cattolica con modalità proprie di espressione e di appartenenza alla Chiesa. ... Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine» (EG 68).

Però «l'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri» (EG 88). Perciò dove i rapporti sono interrotti e manca comunicazione, sono le comunità cristiane che si devono fare compagne di strada di questi mondi collaterali che camminano per conto loro, non per fare proselitismo, ma per «imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste» (EG 91).

5. “Sognate anche voi questa Chiesa”

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa» (EG 27). «Mi piace una chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti: Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa chiesa, credete in essa, innovate con libertà».⁸

E noi cosa stiamo sognando per le nostre Chiese? In altre parole, come stiamo recependo la enorme spinta missionaria, certamente profetica, certamente mossa da ciò che Spirito Santo vuole dire alle nostre Chiese oggi? Da quel poco che vedo nelle nostre diocesi, dai colloqui coi Vescovi e coi preti, ricavo l'impressione che le parole chiave, gli slanci e le provocazioni della EG e soprattutto la sua prospettiva di metterci tutti in stato di missione per attuare una vera riforma della Chiesa, siano state apprezzate da molti, sentite come importanti, ma assunte solo in parte e con grande difficoltà; a volte solo riciclate dentro precedenti schemi; in gran parte lasciate in sospeso in attesa di vedere come si muovono gli altri o di direttive dall'alto. Ma Papa Francesco al Convegno di Firenze ha detto ai vescovi italiani che devono essere loro stessi a decidere gli orientamenti per la chiesa locale. Ma queste sono valutazioni parziali e andrebbero confermate con una verifica più estesa e rigorosa.

In ogni caso non possiamo certo lasciare cadere questo documento ecclesiale che il Papa Francesco ha definito “programmatico” e che alla Chiesa italiana in particolare (a Firenze, con un discorso pesante e coinvolgente) ha raccomandato di riprendere, approfondire, per farne l'orientamento per la pastorale di questi anni. Ma la ragione di fondo per accoglierlo e iniziare un cammino di vero rinnovamento missionario è che ormai ci stiamo accorgendo anche in Italia che il cambiamento d'epoca tanto annunciato è ormai divenuto realtà. Francesco a Firenze lo aveva detto: “Oggi non viviamo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca”. E i dati delle grandi città e di molte diocesi soprattutto del nord Italia, ci dimostrano che una forma di cattolicesimo di popolo sta rapidamente passando alle nostre spalle. Lo scenario che ha retto fino ad ora e che ha illuso alcuni sta mutando: si stanno indebolendo anche da noi i legami di fede, sta crescendo la fragilità delle istituzioni ecclesiali, il cristianesimo come religione confessionale sta andando in crisi, tanto che qualcuno sostiene che “siamo a fine corsa”.⁹

5.1 *I cambiamenti già in atto*

Certo abbiamo fatto anche notevoli sforzi in questi decenni del post concilio: il rinnovamento della catechesi, la completa riforma di tutta la liturgia preconciliare; stiamo ripensando l'iniziazione cristiana per renderla adatta a un ambiente secolarizzato e per coinvolgere i genitori; abbiamo rimodulato la pastorale familiare e lanciato la pastorale giovanile, due ambiti che prima erano affidati ad alcune associazioni ora sono oggetto centrale di impegno delle nostre diocesi, mobilitate anche dai sinodi recenti o in via di attuazione; stiamo ripensando e rimodellando la rete delle parrocchie per il calo delle vocazioni di speciale consacrazione e anche per fare uscire le comunità da gusci sempre più stretti e asfittici; stiamo dando spazio ai ministeri e soprattutto al diaconato che è l'unico vocazione in vera crescita nelle nostre chiese; abbiamo fatto crescere le caritas a livello diocesano e nelle zone pastorali con un impatto importante e positivo della Chiesa sui poveri e sulla società civile... Però è anche vero che abbiamo impiegato molte energie in Sinodi locali e in progetti pastorali, senza poi vedere grandi risultati. Ci sembra che i cambiamenti siano sempre più veloci dei nostri movimenti: la pastorale familiare e quella giovanile sono chiamate continuamente a ricalcolare il percorso, perché nel frattempo la realtà ha preso altre vie! Il rischio che Papa Francesco ha visto chiaro è che ci lasciamo prendere dall'insicurezza e dall'ansia per il futuro e smettiamo di sognare.

5.2 *Formare i fedeli laici e avviare i processi*

⁸ CONVEGNO DELLA CHIESA ITALIANA, *Discorso del Santo Padre*, Firenze, 10 novembre 2015.

⁹ L. DIOTALLEVI, *Fine corsa? La crisi del cristianesimo come religione confessionale*, EDB, Bologna, 2017.

E se vogliamo accogliere la sua parola profetica non dovremo puntare ad una nuova organizzazione, ma ad un più alto livello di spiritualità; non a moltiplicare uffici, ambiti pastorali e piani di azione, ma sulla conversione, la *formazione spirituale* e la santificazione di *tutti i collaboratori nella pastorale*. Formare le persone mi sembra una delle direttive assolutamente necessarie per accogliere e vivere il futuro come una possibilità e non come un ostacolo: Vescovi, preti, diaconi, laici, consacrati, sposi, ministri istituiti... fedeli semplici, tutti! Solo dei discepoli che diventano “discepoli missionari” potranno attuare la trasformazione missionaria della Chiesa e darle gambe, mani, voce, volto in ogni ambiente di vita, perché possa vivere in modo maturo questo cambiamento d’epoca. I tanti tentativi fatti dalla Chiesa italiana con i piani pastorali di questi quarant’anni non hanno impedito una progressiva secolarizzazione della nostra società e delle nostre famiglie.

E se tante volte abbiamo fatto diagnosi accurate poi non abbiamo saputo trovare terapie efficaci, forse è successo perché abbiamo confidato troppo in soluzioni globali e rapide. Forse abbiamo confidato troppo nella riproposizione dell’ideale e non abbiamo considerato abbastanza la realtà, che si è mossa per conto suo. È sempre più necessario adottare, tra quelli suggeriti dal Papa, il criterio del tempo superiore allo spazio. Dobbiamo con pazienza avviare *processi di cambiamento a lungo termine*, che puntino sulle prossime generazioni, magari innestati su quelli già in atto, a patto che siano radicati nel Concilio e ne siano uno sviluppo, non un ritorno all’indietro mascherato. E possiamo avere una fiducia sicura: potremo continuare ad essere cristiani anche dentro le grandi trasformazioni che si stanno avvicinando sempre più. Il cristianesimo ce l’ha sempre fatta e ha affrontato tempi assai duri, dagli atti degli apostoli in poi...

5.3 *La pratica del discernimento sinodale*

E il metodo per avviare processi non inefficaci sarà quello di darsi il tempo per un discernimento evangelico e pastorale, come dicevamo sopra. Come avverrà anche per l’Amoris laetitia, il Papa chiede di abbandonare i due modi soliti di leggere la realtà e trarne conseguenze operative: quello induttivo che parte dai bisogni letti attraverso gli schemi delle scienze sociologiche; e quello deduttivo che parte dalle affermazioni teologiche o magisteriali per trarne modalità concrete d’azione:

«Prima di parlare di alcune questioni fondamentali relative all’azione evangelizzatrice, conviene ricordare brevemente qual è il contesto nel quale ci tocca vivere ed operare. Oggi si vuole parlare di un “eccesso diagnostico”, che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. D’altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico, che abbia la pretesa di abbracciare tutta la realtà con la sua metodologia in una maniera solo ipoteticamente neutra ed asettica. Ciò che intendo offrire va piuttosto nella linea di un discernimento evangelico. È lo sguardo del discepolo missionario che “si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo”». (EG 50).

Il discernimento pastorale o evangelico (9 v.) è l’esperienza di un popolo che nella preghiera si sente unito dallo Spirito e riesce a sentire la presenza di Dio che lo guida nella storia (EG 119). Una esperienza che “porta tutti i componenti del Popolo di Dio, seppure in modi diversi, a percepire con lo sguardo di Dio stesso il movimento storico che stiamo vivendo, per cogliere in modo ammirato la sua azione che continua, anche in questo tempo, e sintonizzare i nostri movimenti con essa. Solo al termine di un simile percorso, potremo mettere mano alle tante riforme e cantieri che aspettano di intuire le strade del cambiamento della forma ecclesiae che tanto ci assilla in questo momento”.¹⁰

La chiesa italiana aveva fatto una sua riflessione sul *discernimento comunitario* nel Convegno di Palermo (al n. 21 di Con il dono della carità dentro la storia, CEI 1996) definendolo in modo approfondito, dettagliando i suoi elementi costitutivi, perché fosse strumento di conversione pastorale: si dovrà riprendere non solo per la sua evidente utilità funzionale, ma anche perché il Papa vuole che lo strumento del discernimento sia esercitato *in modo sinodale*. Una Chiesa sinodale, che si legge alla luce di una eccesiologia eucaristica (cfr Sacrosanctum Concilium), si struttura come corpo uni-

¹⁰ L. BRESSAN, “Una Chiesa che impara a cambiare”, in *La Rivista del Clero Italiano*, 6(2017) 425.

to, con membra e ruoli diversi, come nella celebrazione eucaristica: il Vescovo che raduna; i ministeri e i carismi che servono tutti, l'assemblea del popolo di Dio che si lascia convocare, celebra, si nutre di Parola ed Eucaristia per poi andare in missione con il mandato apostolico. L'agire aggregato dei cristiani, guidati dal discernimento, è frutto della coesione di questo Popolo raccolto non da altri interessi o strategie, ma dall'esperienza del legame col Padre in Cristo nello Spirito che tutti possono fare. La difficile operazione di ascolto, interpretazione, immaginazione per reincarnare e vivere in modo nuovo il cristianesimo dentro la storia di oggi e di domani, deve essere condotta in modo sinodale. È l'eredità del Concilio che ce lo chiede. È Papa Francesco che alla fine dell'ultimo Sinodo, ce lo ha ripetuto e motivato in modo appassionato e convincente con un importantissimo discorso.¹¹

Nota finale: il primo compito è vincere le resistenze

È noto che ogni processo di cambiamento incontra resistenze. Per questo il Papa ha dedicato così tanto spazio alle “tentazioni degli operatori pastorali” o a certi comportamenti della sua Curia vaticana. Perché non si versa vino nuovo in otri vecchi e finché le persone e le comunità (anche le Chiese locali) non sono riuscite a individuare le proprie resistenze e non le hanno chiamate per nome, decidendo di affrontarle, non ci sarà possibilità di riforma o di trasformazione missionaria. È questo il primo compito di ogni rinnovamento anche nella Chiesa. Perché chi non vuole cambiare, non vede e non sente i segnali del cambiamento d'epoca, non prepara il cuore e la mente alla partenza, non si prepara alla lotta, smonta le proposte e i progetti degli altri... Chi va dietro a Gesù sa che deve rinunciare ai propri nidi e alle proprie tane, non può stare a rrimpiangere il passato, non può voltarsi indietro e lasciare a metà l'impresa iniziata. Anche gli apostoli però hanno avuto bisogno di una pentecoste dello Spirito per essere buttati fuori dal luogo sicuro e chiuso dove stavano in preghiera con Maria.

Lo Spirito Santo «può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!» (EG 280).

Che il Signore ci mandi abbastanza vento impetuoso e lingue di fuoco da costringerci ad uscire.

¹¹ COMMEMORAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Discorso del Santo Padre Francesco*, 17 ottobre 2015.